

Rivisitando antichi misteri
Le Sibille: i santuari di Delfi e di Cuma

Paola Giovetti

Nel mondo antico era molto diffusa la tradizione della donna sapiente in grado di predire il futuro. In base alla leggenda, *Sobillai* era il nome di un'indovina di Marpessus, presso Troia, famosa per esprimere i propri oracoli sotto forma di indovinelli scritti sulle foglie di piante. *Sibilla* divenne con il tempo un termine generico attribuito a varie profetesse: lo scrittore romano Marone ne indica dieci tra cui la Sibilla Delfina e la Sibilla Cumana, di cui ci occuperemo in questo scritto.

Per tradizione le Sibille erano associate ad Apollo, che era anche dio delle profezie e che attraverso di loro pronunciava i suoi spesso ambigui oracoli. Delfi è stato per secoli il santuario più famoso del mondo antico, quello al quale la gente ricorreva per conoscere la cosa più importante in assoluto: il proprio destino. Una visita alle superbe rovine di Delfi, immerse in una natura verde e ondulata, colpisce e commuove: nonostante il trascorrere inesorabile degli anni, il luogo sacro conserva inalterato il suo fascino, le colonne del tempio di Apollo si ergono ancora con intatta eleganza, la fonte Castalia continua a sussurrare le sue storie senza tempo, fruscia nel vento l'alloro di cui la Sibilla masticava le foglie per sollecitare lo stato di trance.

Le origini di Delfi sono antichissime: il tempio sorse sulle falde meridionali del leggendario monte Parnaso, dimora di Apollo e delle Muse, ad appena otto chilometri dal golfo di Corinto, ed è citato già da Omero come centro di straordinaria importanza. Prima che ad Apollo, il santuario era dedicato a Gea, dea della terra, ed era stato eretto in corrispondenza di una fessura del terreno dalla quale fuoriuscivano vapori vulcanici che provocavano in chi li respirava uno stato alterato di coscienza. Ma già un millennio prima di Cristo il culto di Apollo, figlio di Giove e di Latona, sostituì progressivamente quello di Gea. La mitologia narra che Apollo, dio del sole, uccise il terribile serpente Pitone che custodiva la sacra fonte e introdusse a Delfi il suo culto.

La Pizia, cioè la sacerdotessa per bocca della quale parlava Apollo Pizio (cioè uccisore del mostro Pitone), era inizialmente una giovane donna vergine, ma in seguito fu deciso di affidare il prestigioso incarico a persona più esperta. La Pizia fu dunque una donna nata a Delfi, di almeno 50 anni, che doveva lasciare marito e figli e trasferirsi nel sacro recinto del tempio. La fama crescente del santuario fece sì che da una le sacerdotesse divenissero tre.

Nei primi tempi l'oracolo dava risposte solo una volta l'anno, il settimo giorno del mese pizio (corrispondente a febbraio-marzo), data di nascita di Apollo; poi una volta al mese, sempre il giorno 7, e infine, con l'accrescersi della fama del santuario - e delle ricche offerte lasciate dai consultanti - fu possibile consultare l'oracolo in qualunque giorno, sempre che Apollo fosse d'accordo. Per sincerarsene si ricorreva a questo metodo: si spruzzava un capretto di acqua fredda e se l'animale cominciava a tremare significava che Apollo era

disposto a rispondere. Il consultante allora pagava il suo tributo e sacrificava il capretto.

Nei giorni di oracolo la Pizia si purificava alla fonte Castalia e raccoglieva le foglie di alloro da masticare durante le consultazioni. Veniva poi portata in processione fino alla parte più interna del santuario, si sedeva su un tripode d'oro, aspirava i vapori allucinogeni che scaturivano dalla vicina fessura, cadeva in trance e, invasata dal dio, riceveva i sempre più numerosi pellegrini.

Il santuario di Apollo a Delfi acquisì ben presto anche un ruolo politico, in quanto prima di ogni impresa importante era uso far ricorso all'oracolo: il quale per altro dava spesso risposte di dubbia o difficile interpretazione. Alle domande dei consultanti la Pizia infatti rispondeva con grida e suoni incomprensibili che un sacerdote al suo fianco traduceva, spesso in versi. L'ambiguità dei responsi, che per altro non compromise mai la credibilità dell'oracolo, è dimostrata da questo episodio: il famoso e ricchissimo re Creso si recò al santuario di Apollo per sapere se fosse opportuno per lui attaccare i Persiani. Portava in dono un leone d'oro massiccio di 250 chili di peso collocato su una piramide di 117 gradini di oro bianco, una lega di oro e argento. L'oracolo si espresse così: "*Se Creso attraversa il fiume Alis, sarà distrutto un grande impero*". Creso lasciò Delfi soddisfatto e incoraggiato, attaccò i Persiani e un grande impero fu distrutto: il suo. L'oracolo aveva comunque detto il vero!

Per oltre mille anni il santuario di Apollo fu in grande onore; poi, con l'era cristiana, iniziò il declino.

Delfi non consisteva soltanto del santuario di Apollo: c'erano anche un teatro capace di contenere 5000 spettatori e tuttora in buono stato, uno stadio anch'esso ben conservato dove ogni anno si celebravano i giochi pitici, vari templi, le dimore delle Pizie e dei sacerdoti. Il museo custodisce autentici tesori tra cui il celebre Auriga, un capolavoro assoluto risalente al V secolo a. C. Ma soprattutto a Delfi colpisce l'incantevole paesaggio tra boschi e montagne con cui le antiche pietre si fondono in maniera perfetta, comunicando un senso profondo di pace e armonia e rievocando memorie che sono alle radici anche della storia della gente italiana.

Ma non era soltanto la Grecia ad avere un oracolo celebre. Uno non meno famoso esisteva anche in Italia: la *Sibilla Cumana*, di cui a Cuma presso Napoli si conservano suggestive vestigia. L'origine del culto è per altro greca e risale all'VIII secolo a. C., quando i coloni greci, giunti in Italia, scelsero di stabilirsi in un punto incantevole del golfo di Napoli, su un promontorio da cui si gode un ampio panorama sul mare, i monti, i laghi: ideale quindi per la difesa. Qui infatti furono costruiti l'acropoli e il tempio di Giove. Più sotto fu edificato il tempio di Apollo e più sotto ancora si apre la grotta della Sibilla Cumana, celebre almeno quanto la Sibilla Delfica e immortalata da Virgilio, che nell'*Eneide* la presenta come guida all'Ade, il regno dei morti. L'eroe troiano Enea va a consultarla nel suo tempio, che è un "*antro immane*" collocato sotto il tempio di Apollo. E lei lo conduce al Lago d'Averno, un bacino misterioso distante appena 4 chilometri da Pozzuoli: è il cratere di un antico vulcano pieno di acque sulfuree le cui

esalazioni tenevano lontani gli uccelli; di cui il nome Averno, derivante dal greco a-ornos = senza uccelli. In questo luogo inquietante, un tempo circondato da nere foreste, gli antichi avevano individuato l'entrata agli Inferi.

All'antro della Sibilla si veniva introdotti attraverso una galleria lunga oltre 130 metri e alta 5, scavata nella roccia tufacea di Cuma, di forma trapezoidale, illuminata da una serie di fenditure che si aprono sul fianco del monte verso il mare. Ciò creava una visione di grande suggestione, a metà fra ombra e luce, capace di intimidire chiunque. La galleria termina in un vestibolo con sedili scavati nella roccia, su cui forse i consultanti sedevano in attesa del loro turno, e in un'ampia camera a volta: il tempio interno, dove la Sibilla vaticinava.

La Sibilla Cumana fu venerata a partire dal VI secolo a. C. da tutto il mondo greco e romano. Ella era solita scrivere i suoi responsi sulle foglie che poi il vento che penetrava nell'antro disperdeva. Diventava così assai difficile ricostruire il responso.

Secondo una tradizione accreditata, nel VI secolo a. C. re Tarquinio Prisco ricevette dalla Sibilla Cumana una vasta raccolta di oracoli scritti in greco su foglie di palma: i famosi *Libri Sibillini*, che durante l'epoca romana venivano consultati nei casi più gravi dai membri di un apposito collegio sacerdotale. I libri, custoditi a Roma nel tempio di Giove Capitolino, bruciarono nell'incendio del Campidoglio nell'83 a.C.; furono poi ricomposti grazie a raccolte di oracoli custodite in Grecia e Asia Minore e collocati da Augusto nel tempio di Apollo sul Palatino. Consultati fino al IV secolo d.C., furono distrutti dal generale Stilicone.